

Posizione di Federparchi sui Parchi regionali italiani

Roma, 13 luglio 2016

Premessa

La nostra non è discussione sui parchi, men che meno non è “solo” una discussione sui parchi regionali: la nostra è una riflessione e la ricerca di un percorso politico sul tema del territorio, inteso come uno dei beni primari legati alle qualità della vita umana. Quindi territorio inteso non come dato meramente geografico, pur importante, ma soprattutto come spazio fisico ove si sviluppano le attività umane, in un rapporto fecondo e positivo fra uomo e natura. Questo è il livello di discussione cui siamo obbligati a guardare, con una particolare sensibilità moderna legata alla dinamica dello sviluppo, vero metro di paragone e chiave di lettura della quotidianità delle nostre vite.

Nella situazione attuale, è necessario un “progetto locale” di territorio, fondato su politiche territoriali, attente e leggere, che deve avere due riferimenti culturali:

- La ripresa vera e originale di un'idea autentica e “moderna” di federalismo.
- Le cinque condizioni che Ignacy Sachs mette in capo alle “azioni” umane.

1) La realtà

A) MODELLI ORGANIZZATIVI DIFFERENZIATI. Il quadro di analisi delle normative regionali è impressionante: copre un arco temporale che va dal 1981 (Sicilia, la legge più datata) al 2015 (Toscana, la più recente), con forme e modelli gestionali i più disparati, e addirittura con riferimenti culturali e funzioni operative di difficile comprensione. Basta guardare la sintesi allegata (tabella 1) per capire che questo spettro diversificato di leggi e modifiche di leggi e rimandi e riordini ecc. (ad esempio la legge 86 del 1983 di regione Lombardia ha subito decine di modifiche, ed anche molte altre regioni ne hanno apportate più d'una al proprio testo base) costituisce uno schermo quasi illeggibile, che fa, della realtà dei parchi regionali, tante monadi separate l'una dall'altra, non in grado di scambiare e comunicare. Insomma, ciascuno per sé, con modelli gestionali, attribuzioni, competenze fra le più svariate.

B) LE RISORSE EROGATE. Consultando la tabella 2, si evince come l'impegno economico delle regioni verso i parchi, assuma valori prossimi allo zero. La regione che mette a disposizione più risorse è il Piemonte con lo 0,197 dell'intero proprio bilancio, e questo dice tutto! Di conseguenza non vi è nessun fondamento nell'affermazione che, per i parchi regionali e per il progetto di territorio, si spendano troppe risorse.

C) LE COMPETENZE CONSOLIDATE. Nonostante questo, i parchi regionali rappresentano uno strumento della pubblica amministrazione e della cultura per la gestione dei territori che, forse, non ha uguali in altre fasce di attività pubblica. Vale per la gestione delle competenze paesaggistiche, per le tutele fluviali e montane, per la pianificazione territoriale, per la valorizzazione dei beni culturali oltre che ambientali, per la capacità di recuperare risorse da bandi di varia provenienza, per la gestione di competenze nel campo della biodiversità. Insomma, i parchi sono enti capaci di fare politica sul territorio e ben sappiamo quanto questo sia necessario.

2) Gli obiettivi

ARMONIZZARE le legislazioni regionali di riferimento, non per omogeneizzare, ma per costruire un sistema articolato, in grado di comunicare, di scambiare, di capirsi, tenendo però presente che storie, dimensioni, esperienze sono diverse e diverse debbono restare. Se una regione ha un modello centralizzato ad esempio una agenzia regionale per i parchi, ed un'altra si muove su base comunale, è evidente che lo scambio diventa difficile. Qui il dato è tutto politico e deve essere valutato soprattutto nella conferenza stato-regioni, con un ruolo attivo delle regioni in primo luogo.

RAZIONALIZZARE: è una discussione aperta in molte realtà (Liguria-Lombardia-Campania-Veneto-Marche), rispetto alla quale dobbiamo avere parte attiva, ma con grande chiarezza. L'obiettivo non è risparmiare risorse (al terzo zero si è nell'infinitesimale...), anche perché abbiamo già visto che le riforme fatte per risparmiare spesso hanno prezzi più alti, alla fine, anche dal punto di vista finanziario.

Per gestire un parco il modello che ha funzionato meglio in Italia è quello che discende dall'impianto della legge quadro sulle aree protette, la 394/91. Un ente con un Presidente, un consiglio direttivo, una comunità del parco che vede i sindaci come elemento centrale, un direttore e dei dipendenti.

Ovviamente questo modello funziona quando un parco regionale ha una contiguità e una complessità territoriale, istituzionale e delle dimensioni che lo giustificano. Ad esempio non si può mettere insieme un parco Appenninico ed uno sul mare, di ragguardevoli dimensioni, con diversi comuni e distanti tra loro 50-100 o anche più chilometri e giustificare questa scelta con l'esigenza del risparmio e della razionalizzazione. Il risparmio è risibile se non inesistente e il decadimento nella governance evidente.

Quando le aree protette non hanno i requisiti sopraesposti possono essere individuati altri modelli gestionali più adeguati.

L'ente parco ha un valore per il legame con il territorio, ma proprio come per i comuni, ci sono attività che si possono accorpate, essenzialmente quelle di carattere amministrativo (stipendi, contabilità etc), altre più di carattere tecnico che devono stare sul territorio, come i servizi di tutela della biodiversità ed i monitoraggi ambientali, i servizi di gestione forestale e di manutenzione del territorio e della rete escursionistica, la gestione dei centri visita e dei punti informativi e, non ultimo, il rilascio dei nulla osta. Ma soprattutto una governance fortemente radicata al territorio pone il parco al centro di una rete di relazioni che investono gli enti locali, gli operatori economici, le associazioni, gli abitanti del parco e i fruitori esterni con modalità giuridiche e istituzionali sempre più innovative. Noi riteniamo che un presidente capace di interagire con i sindaci, le comunità locali, i portatori di interessi è un valore fondamentale ed imprescindibile per un parco.

3) Rapporti da alimentare

Se si armonizzano le norme legislative si riesce a dare più corpo a valori ambientali ed ecosistemici. L'armonizzazione consente di pensare modelli gestionali che, pur diversi, abbiano però possibilità reale di comunicazione fra loro. Su questo dobbiamo trovare noi il modo per attivare le realtà regionali, anche attraverso un momento specifico di approfondimento.

Nell'ambito dell'applicazione del principio costituzionale di leale collaborazione e cooperazione tra diversi livelli istituzionali, occorre rafforzare l'azione di coordinamento al fine di portare a compimento l'impegno legato alla strategia nazionale della biodiversità anche in relazione alla gestione della rete natura 2000, definita in sede nazionale dal governo con la comunità europea e ancora non realizzata.

Tutto questo consentirebbe la reale costruzione della rete ecologica nazionale.

In conclusione una governance che sia espressione e rappresentanza dei territori o è federale, o non è, alla luce di un sistema dove tutto si tiene, è leggero, comunica e non prevarica.

E riprendendo ora i cinque obiettivi di Ignacy Sachs, citati all'inizio:

- sociale, perché quel che si fa, quel che la politica decide di fare, si deve misurare con gli effetti sulle e per le persone;
- economico, perché gli atti e le scelte, per avere peso, debbono produrre economia e lavoro;
- ecologico, perché, senza il rispetto delle leggi della natura, non vi è alcun destino di progresso;
- territoriale, perché gli atti devono essere rapportati ad un ambito conosciuto ed amato;
- culturale, perché la storia umana e quella italiana ancor più, è il frutto di un rapporto con i luoghi.

Federparchi e i parchi italiani stanno lavorando, a volte consapevolmente, a volte meno, per ricostituire il capitale naturale spesso dilapidato, senza ignorare il peso e il valore del capitale economico prodotto dall'uomo. Tutto questo dentro l'idea di un altro equilibrio, di altre gerarchie, di valori che rovescino il paradigma storicamente conosciuto. Se pensiamo alla nostra storia recente, dopo il secolo del carbone e del ferro c'è stato il secolo del petrolio e dell'energia e di questo secolo presente tocca a noi tutti trovare il segno forte.

Ecco perché ed a cosa servono i parchi: a dare un senso allo spaesamento indotto dal "dopo sviluppo" privo di radici e di consapevolezza, ricostruendo progetti locali di territorio, di qualità della vita, di sviluppo e di sostenibilità. Non ci sono molti altri soggetti in giro capaci di dare corpo contemporaneamente ai cinque requisiti di Sachs, perché ciascuna parte della società e dell'economia sembrano specializzate su uno o più di quegli aspetti, quasi nessuno su tutti.

Da qui, siamo convinti, deve partire la nostra azione nei parchi, capace di ripensare un progetto, un'idea di società. Per questo siamo convinti che un futuro migliore dipenda anche da noi.